

Parere richiesto dal Ministro della giustizia in data 28 luglio 2005 concernente il testo del decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri, nella riunione del 22 luglio 2005, limitatamente alle parti riguardanti l'Amministrazione della giustizia: "Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale".

(Deliberazione del 30 luglio 2005)

Il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 30 luglio 2005, ha approvato, il seguente parere:

“Il Consiglio,
vista la richiesta di parere del Ministro della giustizia, pervenuta il giorno 28 luglio con riferimento al **decreto legge 27 luglio 2005, n.144, “Misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale”** (oggetto del disegno di legge di conversione AS 3571);

considerati i tempi strettissimi a disposizione per il presente parere, e ritenuto pertanto opportuno limitare l'esame ai principali aspetti della normativa che possono incidere sull'attività giurisdizionale, riservando ad un successivo e più articolato intervento ogni ulteriore approfondimento;

osserva:

il contrasto al terrorismo internazionale costituisce un'assoluta ed indilazionabile priorità perché attiene non solo alla sicurezza ed alla pacifica convivenza dei cittadini, ma investe le stesse fondamenta della democrazia.

In tale sforzo assume grande rilievo l'apporto costruttivo di tutte le componenti istituzionali: l'intero sistema democratico deve, infatti, essere posto in condizione di operare in tutte le sue articolazioni in modo efficace a partire dai settori informativo e di prevenzione, fino a quelli di polizia giudiziaria e della giurisdizione, nella consapevolezza che anche l'efficace risposta giudiziaria al problema del terrorismo non può essere disgiunta dal buon funzionamento del sistema giustizia.

In tale prospettiva la risposta giudiziaria, e per quella parte di essa che compete alla magistratura, costituisce uno dei segmenti fondamentali della complessiva risposta dello Stato in cui ognuno deve fare e farà la sua parte fino in fondo.

Procedendo, a questo punto, ad un sommario esame dell'articolato, va osservato che appaiono senz'altro apprezzabili alcune scelte di fondo del decreto legge, quali la definizione legale delle condotte tipiche di supporto alle attività di terrorismo, la scelta di riservare alla autorità giudiziaria il potere autorizzatorio in tema di intercettazioni preventive e di interventi di natura patrimoniale, nonché gran parte della disciplina, senz'altro funzionale alle nuove esigenze imposte dalle peculiarità delle indagini in materia, concernente i dati del traffico telefonico e telematico, con le limitazioni temporali opportunamente previste.

Pur nei limiti della sommarietà del presente intervento, il Consiglio ritiene di proporre alcune più specifiche riflessioni.

Quanto alla scelta che individua nel Procuratore generale presso la Corte di cassazione l'autorità competente ad autorizzare le intercettazioni preventive (art. 4, comma 2) sembrerebbe opportuno valutare la più coerente soluzione che individua tale autorità nei Procuratori della Repubblica delle sedi distrettuali, che già proficuamente esercitano compiti di coordinamento di indagini in altro settore.

Quanto poi alla scelta di sottrarre immediatamente tutto il personale di polizia giudiziaria dai compiti di partecipazione alle udienze dibattimentali ed a parte delle attività di notificazione, le ricordate esigenze di garantire la funzionalità degli uffici giudiziari, completando gli interventi già tipizzati, peraltro all'art. 17, commi 1, 2 e 5, richiedono, per altri versi, interventi normativi ed organizzativi che vadano tempestivamente a compensare, nel rispetto degli assetti ordinamentali, le energie ed i supporti che in tal modo vengono meno all'ordinaria attività degli uffici giudiziari.

Quanto infine agli interventi normativi in materia di libertà individuali, il Consiglio concorda con quanto largamente emerso nel dibattito parlamentare circa l'esigenza – sempre affermata dalla Corte Costituzionale - di coniugare le innovazioni normative, connesse alla particolarità del fenomeno da affrontare, con i principi costituzionali radicati nella nostra cultura prima ancora che nel nostro ordinamento.”